

LA BELLEZZA DI UN DELITTO DI DIO

Carlo Fornara

ALLA MEMORIA DI GIORGIO CHAVEZ

Delitto sì, perché la vita d'una creatura fu recisa, e recisa non d'un sicuro colpo di stocco o di piombo, ma lentamente nel modo più barbaro, nella condizione più crudele, dopo eterni minuti stillati da orrore ad orrore al continuo cospetto della morte ghermitrice, giù giù fra alternative di speranza e di disperazione, più fosca dopo il barlume fugace, quando già mente e cuore s'aprivano al soffio d'un trionfo vertiginoso!! Delitto adunque e delitto fantasticamente atroce. Questo è vero; ma al tempo stesso immenso splendore di portentosa Bellezza!

Un bacio senza possesso, una dedizione senza ebbrezza suprema, una gloria che dall'ombra silente d'una tomba s'estolle a irradiar la fronte nel sole sono le sublimi manifestazioni di quella Bellezza che sfuma nella divinità del sovrumano unica e insuperabile.

Ancora una volta il grande splendore ci viene dalla montagna, e in questo periodo dell'anno in cui la natura sembra esitare sulla porta dell'autunno, quasi smaterializzandosi in un apoteotico sogno di luce contro al sacro lapislazzoli firmamentale.

L'Eroe, più puro dell'arte nuova, Giovanni Segantini, fu dalla sirena mortalmente ferito sulla vetta dello Chafberg in un roggio vespero settembrino quando colla palma protesa già toccava l'ala della vittoria definitiva. Ora sulla vetta del Sempione, in un meriggio di Settembre tutto d'oro, si preparò la più meravigliosa tragedia di questi ultimi tempi: ancora una volta tutti i cuori hanno palpitato come un sol cuore, innumerevoli occhi hanno pianto come i due occhi della desolazione! Oh meravigliose, meravigliose catastrofi che imprimeste un suggello di purificazione al vostro secolo, spremendo la miglior parte e più recondita dell'umana anima collettiva!

Tutto s'infiama della più commovente ed alata poesia in questa settimana di passione che s'incorona della funebre apoteosi! Lo vedete, voi l'Eroe? Dalla città del piacere lui giovane, forte, è venuto a misurarsi con un nemico formidabile, e posta è la sua bella vita che s'apre al più fiorito avvenire. Dal basso egli guarda il mostruoso gigante e prepara l'at-

tacco. Si ribella il Titano – le tempeste difendono il suo fianco poderoso e la testa canuta, ma non trema il giovanissimo Eroe. Ecco il primo assalto. Il fremito della folla accompagna il rombo del motore, il sibilo delle ali. E' lassù come il falco. Va! Scompare! “*Chavez! Chavez! Ti protegga Iddio!*” ecco l’augurio e negli occhi brillano le lagrime. Ma ritorna, ripiega! Che è? Il vento vigila il varco. Il vento! Ma non soffiava gagliardo anche nel giorno del supremo ardimento? Oh è ragionevole credere che librato lassù sullo spartiacque tremendo vedesse dalla parte d’Italia la Gloria bensì, ma più affascinante scorgesse dall’opposto lato il dolcissimo volto di Eros e per un momento l’animo invitto si piegò.

Ma per poco. Il mondo attende il prodigio od il sacrificio. Si compirà.

Il faut!

*

**

C’è sole gaio sulle creste del Leone e del Monscera, ma vigilano i venti anche in questo venerdì dell’olocausto. – Non importa. E’ scritto. Aggrappato ad una roccia, il morituro scruta il cielo, misura il vento che gli reca l’ultimo profumo del timo e il fetore della putrefazione. E’ pallido, ma risoluto “*Bisogna ch’io parta!*” *Il faut!* Ormai la sua volontà gli à tagliato a tergo tutti i ponti. La grande ora è venuta.

.....

Eccolo di nuovo sul mirabile ordigno. Stavolta non tornerà più indietro. Sono le 13,30: romba il motore, la maggior campana di Domodossola scocca lenti i cinque rintocchi del segnale.

“Chavez è partito da Briga”.

Oh bellezza, bellezza incoronata di mirto e di lauro!

Corre fulminea la novella. Scoppia il delirio. Il fluido di mille e mille anime protese vibra nell’etere della purissima memoranda giornata autunnale: la vita di tutto il mondo sembra essersi concentrata nella zona breve.

Si compirà il prodigio? L’attesa è uno spasimo. Tutto lo spirito è negli occhi, e tutti gli occhi sono puntati al varco. Non arriva ancora? Eterni minuti! Ma che avviene là dietro le

formidabili vette mute nel mistero del Monte? Passano rapide orrende le visioni. Sfraccellato contro la roccia? Precipitato nell'abisso? Rantola in questo momento nell'agonia, solo nella spaventosa solitudine e nessuno gli porge una goccia d'acqua, oppure s'avanza in un impeto trionfale verso la gloria che lo attende alla meta?

*

**

Le voilà!!

*

**

Dio! Chi può, chi può mai dire la divina bellezza di questo attimo, il soffio, la fiamma che travolge le anime aspettanti?

Nella gran conca non s'ode altro rumore che il pulsare dei cuori. Tutta la vita sembra sospesa per raccogliersi e prorompere nell'acclamazione imminente. Colano in silenzio le lagrime dell'adorazione. Egli si avanza sicuro e veloce. E' un rondine, poi un falco, poi un grande uccello fantastico. S'ode prima fievole come un ronzio il motore, poi è rombo, poi rantolo.

..... E' qui!

.....

Uno schianto, un grido, un tonfo.

*

**

Ieri le campane di Domodossola hanno di nuovo suonato per Giorgio Chavez, e hanno annunciato il suo trapasso.

Domani notte sotto la montagna micidiale passerà la salma di colui che quattro giorni innanzi le aveva gettato la superba sfida in un impeto di gioventù e di forza.

Il più terribile e portentoso delitto del secolo è compiuto.

28 Settembre 1910.



Cartolina ricordo del primo atterraggio autorizzato, non d'emergenza, su aviosuperficie ossolana, località Siberia, presso il cippo Chavez (26 dicembre 1978).